



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

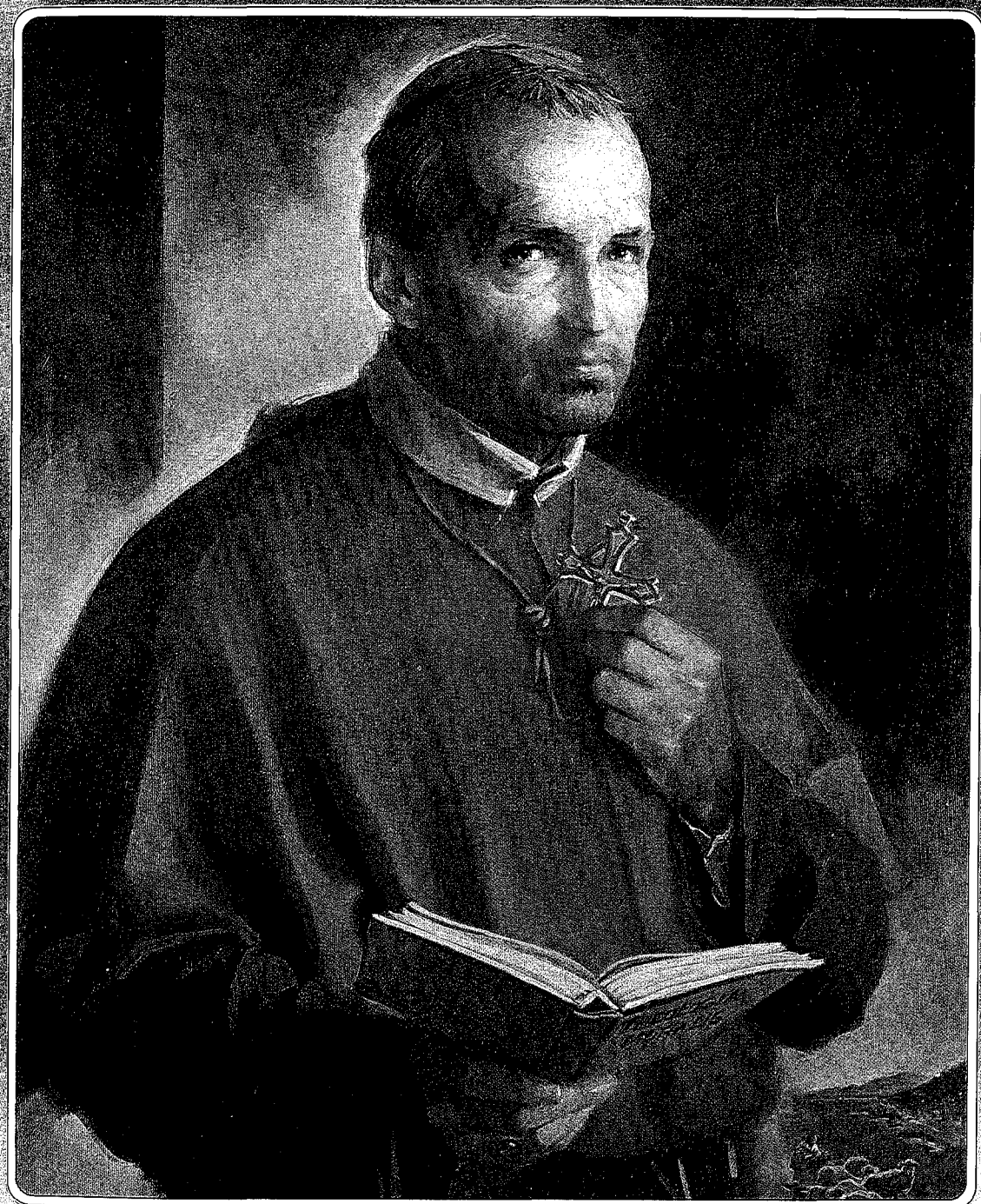
ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 4



S. ALFONSO - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - spedizione in abbon. postale - 50% - Anno IX - 1995

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:
Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:
P. MARIO ESPOSITO
P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841
intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero:

Grazie a te, o Donna	1
S. Alfonso ci scrive	2
S. Alfonso ispiratore di santi	4
L'identità morale del giovane	8
S. Alfonso di fronte alla malattia	
/2	10
Schede Alfonsiane	14
I Redentoristi nel mondo: Niger, guerra e pace	16
Raggi dal Cenacolo: Il C. E. sorgente di confidenza	18
La Madonna del Perpetuo Soccorso: Maria, Madre della vita	21
Apostolato in musica	24
Orme di Santi: Sportelli, Camarca	26
L'Urna di S. Alfonso a Deliceto	28
I nostri defunti	30
Libri, sussidi	32

In copertina
S. Alfonso dottore della Chiesa
di Giuseppe Lomuscio

**Invitiamo
i nostri lettori
a saldare l'abbonamento del
1995**



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Grazie a te, o Donna

In quest'anno dedicato alla donna, anche noi Redentoristi di Pagani vogliamo unirci al Papa per dire il nostro grazie alla Donna, ad ogni donna per la dignità ricevuta e per la missione che affronta ogni giorno nella Chiesa e nella Società.

Grazie a te, *donna-madre*, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e del travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, *donna-sposa*, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, *donna-figlia e donna-sorella*, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, *donna-lavoratrice*, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del «mistero», alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, *donna-consacrata*, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, *donna*, per il fatto stesso di essere donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.

Giovanni Paolo II

S. Alfonso ci scrive...

... sulla uniformità alla volontà di Dio



Racchiude tutta la perfezione

Sopra tutto vi raccomando: in tutte le cose uniformatevi alla divina volontà. Qui consiste tutta la perfezione. Nell'orazione questo ha da essere tutto il vostro studio e tutte le vostre preghiere, di trovare la volontà di Dio e di eseguir-la perfettamente. E questa preghiera ancora fate per me.

(Lettere, II, p. 133).

Dà la pace perfetta

... Se vuoi essere consolata, ti dico, abbracciati in tutto colla volontà di Dio, e sarai sempre contenta. ... Ti raccomando tre visite il giorno a Maria ed al Sacramento, offerendo la vita e tutto per loro amore. E in queste visite, un sospiro di amore per l'anima mia, acciocché Gesù e Maria mi facciano far perfettamente la volontà di Dio.

(Lettere, I, p. 59)

* Ho intesa la vostra lettera, ed intendo che l'unico rimedio a tutte le vostre tribolazioni è lo stare tutta abbandonata alla volontà di Dio, non volendo stare nè

di buona salute, nè consolata, ma solamente unita al suo volere. Questa è la maggior pace che può trovarsi in terra dall'anima che ama Dio. Onde, in tutte le vostre desolazioni, replicate sempre queste parole: *Dio mio, non voglio altro, se non quello che piace a te.*

E questa preghiera che fate per voi, fatela anche per me, acciò mi faccia fare la sua santissima volontà; ed io la stessa preghiera farò per voi; e la benedico.

(Lettere, II, p. 181-182)

* Che vogliamo dire? pazienza... Così vuole Dio, e così mi quieto.

Domandandola nelle tribolazioni

... La compatisco per le tribolazioni che passa; ma chi sta in mare ha da patire le tempeste, e l'unico rimedio è raccomandarsi sempre a Gesù Cristo, acciocché ci doni uniformità alla sua santissima volontà.

(Lettere, II, p. 173)

Occorre praticarla

La vita nostra ha da essere intrecciata di fiori e spine. Diciamo sempre: *Voglio in me quel che vuole Iddio, e niente più.*

(Lettere I, p. 281)

* Quello che le raccomando è che procuri di conservarsi sempre in una perfetta tranquillità, tutta abbandonata nel divino volere. Ella dee far tutto per ubbidire a Dio ed eseguire la sua vocazione, ma tutto con pace... Se vuole Dio, ha da volere allegramente tutto quello che Dio vuole o permette; altrimenti darebbe segno di proprietà di volere.

(Lettere I, p. 620)

E' di grande valore nelle pene

... Quando patisce e quando riceve disgusti, specialmente nel vedersi abbandonata, allora dica: *Gesù mio, basta che mi assistete voi, a cui spero di stare sempre unita in cielo.* E così non perderà le pene che patisce, mentre per lei diventeranno tesori in cielo. Vale più ad essa un atto di rassegnazione nelle sue pene, che se facesse mille digiuni e mille discipline a sangue.

(Lettere, II, p. 407)

* * * *

In morte dell'amico P. Paolo Cafaro

Sempre sia adorata ed abbracciata la divina volontà! Così è piaciuto a Dio, così deve piacere anche a noi. D. Paolo ci aiuterà più dal cielo che da questa

terra. Ora Dio vuole che ci rassegniamo, e così abbiamo da fare.

(Lettere, I, p. 227)

Sofferenze per la sua Congregazione

* Sia benedetto Dio che, in questi ultimi giorni di mia vita, mi fa provare tante amarezze per la Congregazione!

(Lettere, II, p. 243)

* Abbiamo ricevuta stamattina le belle notizie; dico *belle* per farci rassegnare alla volontà di Dio. Se si avverano, non ci resta altra speranza che Dio, il quale è più potente di Tanucci e di tutti.

(Lettere, II, p. 362)

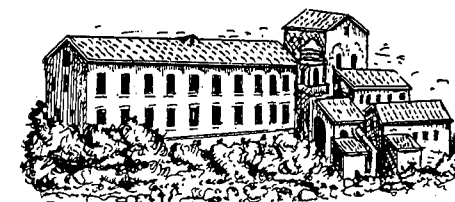
* Ognuno di voi lo sa: io l'ho amato assai. Il Signore ha voluto questa divisione: sia sempre adorata la sua santa volontà!

(Lettere, II, p. 559)

... Del resto, in questo nostro affare, mille volte mi protesto con Dio che non voglio altro se non quello che piace ad esso, e quello che più piace ad esso.

(Lettere, II, p. 589)

a cura di
P. Salvatore Brugnano



S. Alfonso ispiratore di Santi

Sarà cosa gradita ai devoti di S. Alfonso la proposta di esperienze di alcuni santi che si sono ispirati alla spiritualità del nostro Santo appresa attraverso lo studio delle sue opere ascetiche. Giustamente fu scritto che S. Alfonso non è una figura superata, relegata all'ascetica rigorosa del '700: la sua ascetica è per tutti i tempi, perché fondata sul vangelo di Cristo. E Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre.

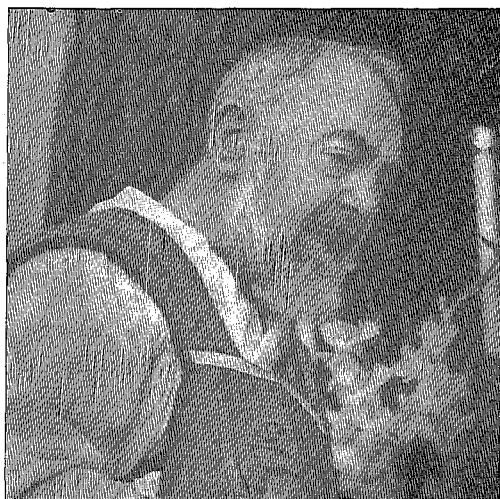
Il noto scrittore religioso De Luca, grande ammiratore del Santo, scriveva che «S. Alfonso, il più napoletano dei santi e il più santo dei napoletani, con i suoi scritti semplici, ma efficaci è guida sicura tanto per gli umili quanto per i dotti nella ricerca della via della santità, la quale rimane aperta a tutti e va vissuta nell'amore di Dio: il religioso da religioso, il secolare da secolare, il mercante da mercante, il soldato da soldato...

P. Pio e S. Alfonso

P. Pio da Pietrelcina, carismatica figura che si spera di vedere al più presto alla gloria degli altari, fu un grande devoto del Santo, e seguace della sua dottrina ascetica; fu anche amico dei Redentoristi.

Dal 20 febbraio al 2 marzo 1948 tre Padri Redentoristi, tra i quali l'ancor vivente P. Pasquale Piscitelli, predicarono

la santa Missione popolare a Peschici (Foggia). Prima di iniziare la missione essi si recarono a S. Giovanni Rotondo dal P. Pio, per chiedere la sua benedizione e le sue preghiere per la buona riuscita della missione. Il P. Pio li accolse con grande stima, li benedisse, li esortò ad essere zelanti come il loro santo Fondatore e concluse dicendo loro: «Siate



amanti della Madonna, siate santi per santificare gli altri...»

Nel settembre 1956, trovandosi i nostri seminaristi in vacanza a Manfredonia, ospiti dell'arcivescovo mons. Andrea Cesarano, salirono a fare visita al P. Pio. Erano accompagnati dallo stesso arcivescovo e così poterono salire al corridoio superiore e di lì al coro, dove il P. Pio trascorrevva ore e ore in preghiera. Era il tempo della funzione eucaristica e a recitare la preghiera della *Visita al SS. Sacramento* era lo stesso P. Pio: grande fu la commozione dei seminaristi nell'ascoltare dalla voce flebile, devota ed affettuosa del P. Pio la preghiera del loro fondatore S. Alfonso... In quel momento il cuore del P. Pio palpitava all'unisono col SS. Sacramento, come un giorno palpitava il cuore di S. Alfonso, che davanti al tabernacolo trascorrevva lunghe ore di contemplazione eucaristica.

Dopo la funzione eucaristica, il P. Pio incontrò i seminaristi: parlò loro della spiritualità alfonsiana, valida per ogni tempo, dell'apostolato delle missioni popolari e delle belle canzoncine del Santo, specialmente di *O bella mia speranza*. E congedò poi i giovani dicendo loro di essere orgogliosi di avere un tanto Padre Fondatore.

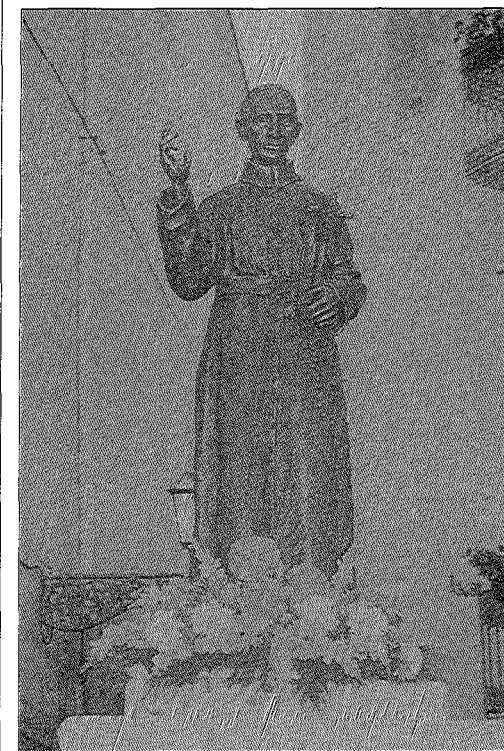
Nella quaresima del 1959 io sottoscritto. P. Enrico Marciano, ed il provinciale del tempo, P. Domenico Farfaglia, tenemmo un corso di esercizi spirituali nella cattedrale di Manfredonia in preparazione alla Pasqua. In un fresco mattino salimmo col vescovo a S. Giovanni Rotondo per ossequiare il Frate con le stimmate. Quando ci incontrò al piano superiore esclamò con gioconda

semplicità: «I figli di S. Alfonso!... I figli di S. Alfonso!...» Grande fu la nostra gioia nel contemplare quel volto sereno di santo... e poi mettendomi la mano sulla testa mi disse: «Bene... Lavora per il Signore... Sarai vecchio vecchio!»

Bartolo Longo e S. Alfonso

Quando si parla di Bartolo Longo, alla nostra mente si affacciano immediatamente la grande e bella basilica della Madonna e le opere caritative sorte nella città di Pompei.

A noi redentoristi, figli di S. Alfonso, il solo nome di Bartolo Longo rivela il grande amore nutrito per il nostro Santo



Monumento del P. Giuseppe Leone, redentorista, direttore spirituale e ispiratore del beato Bartolo Longo per le opere pompeiane. (Scultore: Filippo Pirro, Trinitapoli)

e l'opera svolta dai suoi Direttori spirituali: il P. Losito, il P. Leone, il P. Ribera...

Nell'agosto del 1925 i piccoli seminaristi redentoristi insieme al loro direttore, P. Angiolino, si recarono a visitare il santuario di Pompei. Dopo la visita furono ricevuti da Bartolo Longo, il quale li esortò a avere una grande devozione alla Madonna, sull'esempio del loro Padre S. Alfonso e a recitare quotidianamente il santo rosario, devozione tanto cara al Santo, che l'aveva appresa sin da bambino sulle ginocchia della madre.



Trinitapoli (FG) 27-5-95. Il sindaco, avv. Brandi, inaugura il monumento al P. Leone, presente una delegazione della città di Pompei. La spiritualità di S. Alfonso, trasmessa dal P. Leone e da altri redentoristi, ha sostenuto l'opera sociale del beato Bartolo Longo.

Nel congedare i ragazzi, il beato Bartolo Longo mostrò loro il libro di S. Alfonso *Le Glorie di Maria*, che egli conservava sempre sul tavolo, per poter leggere ogni giorno una pagina e così alimentare la sua devozione alla Madonna.

Una conferma che il grande amore che il beato Bartolo Longo nutriva per la Madonna era alimentato dai libri di S. Alfonso la troviamo in un autografo del 23 agosto 1896 conservato negli archivi pompeiani: «...Maria in morte mi assisterà, perché l'ho amata e servita difettosamente sì, ma costantemente. I libri che mi danno confidenza in Maria sono: il P. Crasset, S. Alfonso con *Le Glorie di Maria* e *La pratica di amare Gesù Cristo*».

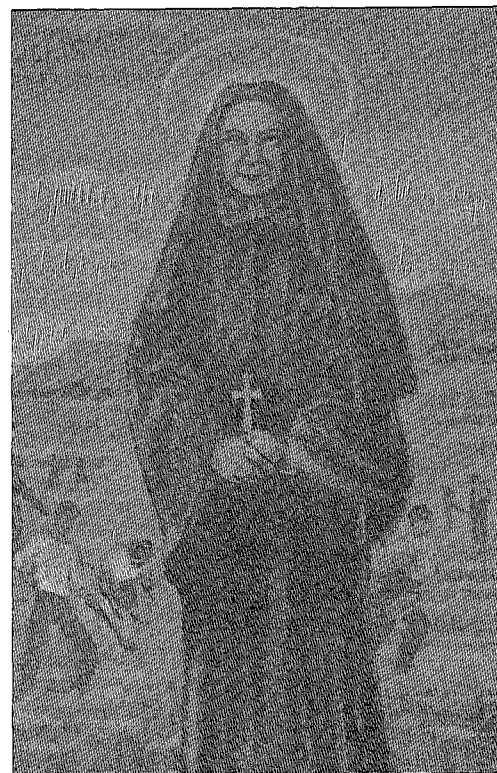
S. Francesca Cabrini e S. Alfonso

Il 22 dicembre 1917 si spegneva a Chicago, negli Stati Uniti, l'eroica *Madre degli Emigrati*, S. Francesca Saverio Cabrini. Il secolo scorso è stato il secolo di grandi movimenti migratori verso le terre d'America. Dall'Europa e anche dal meridione d'Italia colonie di uomini e donne si mossero per approdare in terra straniera in cerca di lavoro: una massa di gente, costretta a vivere ai margini dei grandi agglomerati urbani americani, era in condizioni veramente pietose, senza alcuna assistenza sociale, sanitaria e religiosa.

Dei tanti problemi che abbrutivano la vita degli emigrati si fece carico eroicamente una donna italiana, S. Francesca Cabrini, che con grande generosità ed abnegazione promosse molte iniziative

sociali e religiose che alleviarono il peso della sofferenza di quella gente. In quest'opera fu coadiuvata da altre generose dame, che furono riunite dalla Cabrini in un nuovo Istituto religioso con valide e opportune Regole, tratte dal libro di S. Alfonso *La vera sposa di Gesù Cristo*. La santa aveva trovato questo libro molto utile per la formazione delle sue religiose, chiamate a vivere in contatto con una società moderna, in piena evoluzione. E S. Alfonso fu per lei una guida sicura e un valido aiuto.

P. Enrico Marciano



Ispirandosi alle opere di S. Alfonso, S. Francesca Saverio Cabrini, ha fondato un Istituto religioso femminile che si è occupato dei problemi sociali e religiosi degli emigrati in America.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

L'identità morale del giovane: tra crisi e possibile superamento

Ci sono tanti modi di leggere il mondo giovanile; a noi sembra che si debba far riferimento innanzitutto alla categoria del disagio. Disagio non è indifferenza; è sognare una meta e constatare di non poterla mai raggiungere; è avere molte strade avanti senza trovare la forza di sceglierne una.

Il disagio

Quando s'afferma che i giovani sono indifferenti non solo si è fatta una fotografia impietosa, ma si è tranciato un giudizio, decidendo in partenza dove sta la ragione e dove il torto.

Quando si afferma che i giovani sono indifferenti, spesso si sottintende che ormai si è fatto tutto quello che si doveva fare nei confronti della loro vita e che sono essi a non sentire niente e non osare più niente.

Ma disagio è sognare una meta e constatare di non poterla mai raggiungere; è avere molte strade avanti senza trovare la forza di sceglierne una.

Di chi la responsabilità?

La causa più influente sul disagio giovanile è l'inadeguatezza degli atteggiamenti con cui gli adulti si relazionano alle domande dei giovani.

Tale inadeguatezza assume vari volti:

- incompetenza su vari problemi non secondari, fede compresa;
- strumentalizzazione, che induce ad usare i giovani per giochi di potere degli adulti;
- cinismo e stigmatizzazione: sguardo freddo sulle disavventure e acida constatazione dei loro limiti;
- giovanilismo ad oltranza: sembra una colpa essere adulti e un obbligo approvare

tutto quanto è giovane.

Soggettività debole ed esasperata

Il filtro delle decisioni non è più il riferimento ad un valore assoluto; la misura che consente la scelta è la propria soggettività: faccio così perché mi piace, mi conviene, mi realizza.

Se ciò è limitante e in fondo difensivo, può comportare la grande possibilità di una interiorizzazione più profonda e di una più matura personalizzazione della vita morale.

Inutile dire però che la cosa richiede interventi educativi, insieme robusti e delicati.

Oggi va bene così

Il tempo nell'esperienza dei ragazzi è qualcosa di puntiforme, di slegato, non più una realtà unitaria e lineare. Ciò implica che ogni momento sia vissuto nella sua intensità, senza preoccuparsi di ciò che è stato e di ciò che sarà, soprattutto a lunga data.

Non s'adottano adesioni totali; ci si contenta di decisioni parziali, che permettono di fare tante esperienze senza che se ne colga la contraddizione, ma anzi cercando di spremere da ciascuna d'esse il massimo di significatività per la propria vita.

Ricerca di nuovi simboli

L'annuncio e la catechesi non sono compiuti se non arrivano ad aiutare i giovani a riscrivere con nuovi simboli e nuovi stili di vita l'esperienza di senso scoperta in Gesù.

Non è la ripetitività di segni di ieri che traduce il nuovo cui Dio oggi li ha chiamati. Il rispetto della tradizione non è la facile ripetizione, ma la sua creativa rielaborazione nella fedeltà a Dio e agli uomini di questo tempo.

Finché la pastorale giovanile non arriverà a questo traguardo, mancherà sempre nella loro generazione e nel mondo un nuovo annuncio di Cristo.

Il criterio irrinunciabile

Il criterio che anima il servizio della Chiesa è riassunto nella duplice fedeltà a Dio e agli uomini (RdC 160). In base a questo criterio, vanno evitate decisamente due tentazioni:

- quella che annuncia il messaggio cristiano, preoccupandosi solo dell'integrità della dottrina

- quella che, viceversa, tiene conto solo della situazione del giovane e si accontenta di offrire risposte alle domande immediate ed espresse.

La prima sottovaluta l'attenzione della concreta capacità ricettiva della persona, con il rischio dell'insignificanza o addirittura della non-comunicazione; la seconda, invece, non rispetta la novità eccedente del vangelo, divenendo quasi una semplice celebrazione dei bisogni e delle esigenze umane.

Necessità del primo annuncio

Ridurre l'annuncio di fede alla catechesi, fatta nei vari gruppi, significa restringerlo di fatto entro ambiti molto angusti. Non solo perché sono molti i giovani che non frequentano la parrocchia, o vengono a contatto con i gruppi parrocchiali, ma anche quei pochi che frequentano la catechesi non sempre hanno fatto l'esperienza della

forza sconvolgente e salvante del primo annuncio della salvezza.

Questo primo annuncio dovrà allora dire in modo essenziale e incisivo il dono di Dio nella sua profondità, interezza e imprevedibilità, e insieme terrà conto della concreta capacità di accoglienza del giovane, cioè della possibilità che egli lo percepisca in sintonia con le sue attese e domande vere e profonde.

Forse la via migliore, inizialmente, sarà quella di espressioni semplici e pregnanti: una parola-evento, perché chi annuncia già sperimenta quello che dice; una proposta che graffia, aggancia la vita e insieme rimanda più in profondità; una prospettiva dall'orizzonte ampio e affascinante.

Una catechesi seria e affascinante

La trattazione della dottrina cattolica non può limitarsi alla *sola trattazione* di argomenti ai quali i giovani sono molto sensibili, quali la Pace, la fame nel mondo, la giustizia sociale ecc..

Non può restringersi a dare risposte alle domande immediate, ma deve estendersi anche a quelle profonde dello spirito umano.

Essa deve comprendere anche e soprattutto quelle verità fondamentali del credo cattolico che costituiscono i necessari presupposti per la soluzione dei grandi problemi morali e sociali.

Esemplificando: la ricchezza divina e umana del Cristo; la natura della redenzione; la finalità della Chiesa e la sua struttura carismatica-gerarchica; la natura della fede e il senso della preghiera; il valore salvifico dei sacramenti; la concretezza dell'amore verso Dio e verso l'uomo, al quale si riallaccia il dovere della partecipazione in ogni settore della vita comunitaria; la teologia della croce; la dimensione escatologica della chiesa e l'annuncio del mondo che verrà.

P. Davide Perdonò

S. Alfonso di fronte alla malattia /2

Perché sant'Alfonso nell'iconografia è raffigurato con il collo contorto? Ha sofferto di qualche malattia particolare? Lo studio scientifico e storico fatto sullo scheletro del Santo e pubblicato dai professori Gennaro Goglia e Domenico Capone nel 1958 ci restituisce un Santo che ha sofferto molto: accostarci alle sue sofferenze non può che invogliarci a pazienza quando ci imbattiamo nelle nostre.

Considerazioni cliniche sulle malattie del Santo

Infermità molto serie ed a carattere continuativo fanno ingresso molto presto nella vita del Santo.

Il **catarro di petto** diviene dopo i 50 anni appannaggio costante dei lunghi inverni, trascorsi in località umide ed in abitazioni prive di ogni conforto.

E non di rado a questa infermità ricorrente si associano gravi accessi di febbre malarica (si parla spesso nelle sue lettere di **febbre terzana**). Il cosiddetto catarro di petto, per le continue fasi di riacutizzazioni stagionali, ci porta a considerare l'ipotesi della **bronchite cronica**, malattia che in certo qual senso si accorda anche con la sindrome osteo-artrosica dell'ultimo periodo di vita.

Il riacutizzarsi invernale dei sintomi ed il loro aggravarsi progressivo ci fa pensare che negli ultimi tempi il processo bronchitico si dovette complicare con alterazioni bronchiectasiche. Alterazioni di questo tipo spiegano meglio i lunghi periodi di febbre e la intensa sintomatologia molte volte accusata dal Santo.

Le **crisi asmatiche** vanno presumibilmente attribuite a fasi acute di insufficienza cardio-polmonare. Non si può escludere tuttavia l'ipotesi di una forma essenziale d'asma, dato anche il particolare

terreno diatesico.

La grande malattia

La **malattia osteoarticolare**, complicata con disturbi neuritici, fa ingresso molto tardi nella vita del Santo. E' soltanto verso i 70 anni che nel quadro dei vari malanni si inserisce drammaticamente la **osteoartrosi**; ed invero con una tale violenza da far pas-



P. Domenico Capone, insigne studioso di S. Alfonso, e coautore del presente studio, è morto lo scorso 23 giugno all'età di 88 anni..

sare in un secondo piano i già gravi disturbi di petto e gli episodi malarici.

L'inizio di quest'ultima malattia si fa risalire al maggio del 1768. In data 1° giugno il Santo scriveva: «Da 15 giorni... dolori interni... mi hanno pigliato quasi mezza vita».

Il 25 giugno il male era ancora in atto: il Santo così scriveva ad una suora: «Io seguito a stare a letto coi vessicanti».

Il 29 giugno scriveva ancora al Padre Villani: «In quanto alla mia infermità, dopo tanti rimedi, sto dello stesso modo e forse più tormentato di prima, dal dolore della sciatica... Tra giorni andrò a S. Agata per fare la visita».

Le ultime parole fanno intendere che il Santo, benché dolorante per la sciatalgia, era ormai sfebbrato e sollevato a tal punto da fare progetti di viaggio a breve scadenza.

Ma tale miglioramento non doveva durare a lungo. Il 7 luglio, dopo 6 o 7 giorni di relativo benessere, ritorna la febbre ed il dolore nell'osso scio.

Il cameriere del Santo così racconta: «Dopo di detto giorno di S. Anna [26 luglio 1768] si intese Monsignore malato, con una flussione generale in tutto il corpo, e specialmente se gli risvegliò un dolore nell'osso scio, tal che non fu in istato di terminare la novena». Il 20 luglio aveva iniziato una novena per impetrare dal Signore la pioggia per il suo popolo.

Nei giorni successivi, la malattia persiste ed il dolore della sciatica è tale da non permettergli il riposo a letto. Il Padre Mazzini, riferendosi a notizie raccolte nei giorni precedenti, così scrive in data 21 agosto 1768: «Monsignore si ritrova con febbre e con dolori di sciatica che lo necessitano a stare sempre seduto, senza potersi mettere in letto».

I medici che curavano il Santo, avevano sollecitato ed ottenuto dal Padre Villani l'intervento di un terzo medico da Napoli

per consulto, data la gravità del caso.

Un primo esame delle condizioni dell'infermo aveva permesso di stabilire che in sede sternale alta si era formata una **profonda ulcerazione**, passata fin allora inosservata a causa della sua posizione e per i peli ispidi della barba che la nascondevano. Tale ulcerazione, a detta dei contemporanei, era stata determinata dalla pressione esercitata dal mento contro tale regione.

Si tratta evidentemente di una piaga da decubito, verificatasi in seguito al grave incurvamento della colonna cervicale, che aveva proiettato il capo in avanti ed in basso.

All'episodio artrosico-lombare si era evidentemente aggiunta una grave artrite cervicale.

Riferendosi a questa ulteriore complicazione, così scrive il Tannoia: «In progresso l'artritide ove prima aveva la sede nell'osso scio e per il tratto della gamba, in seguito diffusa si vide e con maggior pena in tutte le giunture del corpo».

Descritta la «invitta pazienza» di Alfonso, il Tannoia aggiunge: «Non fu questo tutto il travaglio. Avendo fatto sede l'artritide nelle vertebre del collo, contorseli si fattamente la testa, che la fronte con meraviglia di tutti, urtava fortemente nel petto. Guardandosi dinanzi vedevasi il solo occipite; e di dietro, come se la testa non vi fosse, no vedevansi che i soli omeri».

Continua il Tannoia: «Altra cosa ancora aumentò il suo martirio. Essendoseli intorto il capo ed inseppato il mento in mezzo al petto, perché ispido e peloso, vi risvegliò una piaga quanto dolorosa altrettanto profonda. Quell'urto nel petto, mi soggiunsero i medesimi Fisici, impedì o che non restasse strozzato o che raggirata non si vedesse la testa nella parte opposta».

«Non essendo a veduta questa piaga e Monsignore non dimostrandosene risentito, né badavasi da' familairi, né osservar

potevasi da' Medici. Tentandosi dal Chirurgo alzarli il mento, si dovè alzar mano [smettere], perchè tant'era violentarlo quanto strozzarli il collo. Essendo riuscito a capo di tempo situarlo sopra un sofà e metterlo in sito orizzontale, la piaga fu ritrovata così profonda e così pericolosa, che poco mancava e facevasi strada nel petto; ma talmente putrida e marciosa che faceva orrore».

Molti segni ci inducono a pensare che i due mesi di malattia del 1768 non rappresentano se non una fase particolarmente violenta di un morbo che covava già da tempo in forma più o meno silenziosa. In altri termini noi escludiamo sia le varie forme di reumatismo articolare acuto, sia la poliartrite cronica evolutiva nella sua forma vertebrale (spondilite rizomielica).

Pensiamo invece che nel caso di S. Alfonso dovè trattarsi di una spondilartrosi, che andò man mano evolvendo nella seconda metà della sua esistenza sino ad esplodere in maniera particolarmente grave nell'estate del 1768; periodo in cui si instaurarono le notevoli deformità scheletriche e le atroci neuralgie.

Le continue malattie incisero non poco sull'organismo, determinando quel lento logorio dei tessuti articolari e peri-articolari, su cui ad un certo momento si instaurò la artrosi. In altri termini, se è vero che l'artrosi vertebrale rappresenta una delle più chiare sindromi gerontologiche, instaurandosi su fenomeni di degenerazione discale e legamentosa senile, è vero anche che tali fenomeni degenerativi sono più imponenti e più gravi, quando esistano malattie croniche debilitanti, su tipo di quelle sofferte dal Santo.

Dunque crediamo che il processo artrosico sia iniziato molto prima dell'estate del 1768. In quest'ultimo periodo l'aggravarsi delle degenerazioni discali portò al cedimento di

molti dischi della colonna lombare e cervicale, cui seguirono le alterazioni descritte.

Il cedimento dei dischi e le consecutive deformazioni non fecero che sottolineare in maniera improvvisa ed acuta un processo degenerativo che si protraeva già da tempo.

Alle deformazioni seguirono, come di solito accade, delle tenaci contratture muscolari le quali fissarono le deformità. Il processo osteo-fitosico e la ossificazione dei dischi resero poi irriducibili tali deformità, conglobando assieme i corpi vertebrali lombari e cervico-toracici e fissando la colonna nella posizione in cui il cedimento dei dischi e le contratture l'avevano ridotta.

La sciatalgia si spiega benissimo con l'artrosi; ma data la sua gravità e la sua esplosione subitanea, siamo indotti a credere che nel giugno 1768 si sia verificata un'ernia del nucleo polposo a carico di uno degli ultimi dischi della colonna lombare. La moderna radiologia ha permesso di stabilire che molta parte delle sciatalgie, ribelli alle cure mediche, sono dovute a compressioni di ernie discali.

La sacralizzazione della 5a lombare e la neoartrosi lombo-sacrale trovano la loro spiegazione nel quadro dello stesso processo osteo-artrosico. L'abnorme rapporto articolare si determinò presumibilmente dopo il 1768, in seguito allo stabilirsi della scoliosi lombare, che avvicinò l'ala dell'ileo al processo trasverso della quinta lombare.

I vari malanni, ma soprattutto l'artrosi lombare e cervicale ebbero una notevole influenza sulla possibilità di muoversi ed operare.

Dopo l'estate del 1768 S. Alfonso dovette trascorrere molta parte dei suoi giorni a letto o seduto.

Il contorcimento cervicale determinò infatti una accentuata proiezione in avanti ed in basso del capo, mentre la scoliosi lom-

bare ed i dolori sciatalgici limitarono in maniera grave le possibilità di deambulazione.

La nuova situazione statica venutasi a determinare in virtù dei rapporti tra colonna lombare scoliotica e bacino costrinsero il Santo, nei successivi tentativi di stazione eretta, a gravare principalmente sull'arto inferiore sinistro.

L'adattamento al nuovo tipo di deambulazione mentre attenuò il dolore sciatico, contribuì certamente ad aggravare le deviazioni scoliotiche lombari in fase evolutiva.

Le deformazioni dello scheletro spiegano chiaramente i lunghi periodi in cui il Santo fu impossibilitato a celebrare la S. Messa e ci danno altresì ragione della impossibilità quasi assoluta di trovare una posizione che gli permettesse un certo riposo, concedendogli un qualche sollievo alle atroci sofferenze.

Riflessi vegetativi e psichici delle alterazioni causate dalla malattia osteoarticolare

Negli anni della decrepitezza ai mali di cui S. Alfonso è gravato si aggiungono ancora altri sintomi che lo tengono in grave ansia.

Egli accusa di frequente **palpitazioni di cuore**, che gli fanno di volta in volta presagire imminente la morte. Tale sintomatologia noi pensiamo sia ascrivibile a fenomeni di irritazione nell'ambito della innervazione cardiaca, determinati dalle gravi alterazioni della colonna cervicale.

Altri sintomi che ammettono una etiologia irritativa sono rappresentati dalle frequenti **riaccensioni del senso genitale**. «Sono di ottantotto anni ed il fuoco della mia gioventù non ancora si è estinto», ammette mortificato il Santo in un colloquio con il Padre Criscuolo. «Talvolta era tale il fo-

mite, aggiunge il P. Tannoia, che non sapendo distinguere la suggestione dal compiacimento, prorompeva in pianto. «*Prægate Iddio per quelle sante ossa*, ci disse più volte il P. Mazzini, *che ha le più fiere tentazioni ma trionfa con sua gloria*».

Questi ultimi sintomi si spiegano a nostro avviso, con le gravi alterazioni subite dalla colonna lombare; alterazioni che ebbero certamente dei gravi riflessi sui centri vegetativi spinali, ma soprattutto esplicarono, per contiguità, una notevole azione irritativa sui centri gangliari del simpatico lombare e sui plessi nervosi che presiedono alla innervazione degli organi genitali.

E' facile immaginare quale pena e quali mortificazioni dovè trarre il Santo da queste involontarie sensazioni voluttuose, che suo malgrado lo tormentavano, offendendolo nel sentimento della purezza.

Taluni han dubitato e si son turbati, come se ci si trovasse di fronte ad un'ombra rivelatrice di atteggiamenti psichici non belli nella personalità alfoniana e ci si è abbandonati ad illazioni ed interrogativi sul Maestro di Teologia Morale.

Ci sembra che una maggiore severità scientifica avrebbe potuto far almeno dubitare della consistenza di tali non critiche valutazioni di fatti psichici. Fatti psichici i quali alla luce della nostra indagine, potrebbero essere riferiti ad alterazioni organiche, sicché la personalità alfoniana ne guadagnerebbe in luminosità ed energia di volontà, di fronte alla dura malattia.

G. Goglia e D. Capone,
in IL CORPO DI SANT'ALFONSO -
STUDIO SCIENTIFICO E STORICO SUL-
LO SCHELETRO - Roma 1958, pp. 61-76

a cura di P. Salvatore Brugnano

SCHEDE ALFONSIANE

S

Schiavi

Gli schiavi nella Napoli del '700 formavano un proprio «mondo»: erano negri, orientali o moreschi ed erano insieme ai cavalli il *bestiame* urbano dei grandi porti. I negri si univano ai ferri dei condannati ai lavori forzati e dei prigionieri della mai spenta guerra secolare tra cristiani e maomettani. E' vero che decine di migliaia di prigionieri cristiani, prelevati sul mare o sulle spiagge dai pirati barbareschi, gemevano nei bagni penali del Marocco, di Algeri, di Tunisi, dell'Egitto e della Turchia, ma è vero anche che numerosi «turchi», cioè musulmani catturati sul Mediterraneo nell'intercettazione dei pirati venuti dalla Turchia o dall'Africa del Nord, si trovavano nelle ciurme delle navi o al servizio di ricchi cristiani.

Don Giuseppe de Liguori, che «aveva varj Schiavi al suo servizio», non era un'eccezione per una Napoli che ne contava circa *diecimila*; lo storico Tannoia attingeva l'informazione dai fratelli stessi di Alfonso, e sottolineava che «come Capitano delle Galee» gli era più facile il procurarseli abbondantemente e a buon prezzo.

Gli arcivescovi di Napoli fin dal XVI secolo si erano preoccupati di proteggere e di evangelizzare gli schiavi, fondando la *Congrega dei Catecumeni* per l'istruzione e possibilmente la preparazione al battesimo per mezzo di appositi

catechisti e mettendo a loro disposizione durante i periodi di riposo in porto la chiesa di S. Maria del Rimedio, vicino al molo.

Preziosa fu l'opera dei padri Gesuiti che fecero un ottimo apostolato tra gli schiavi, soprattutto con il P. Francesco De Geronimo (1642-1716), proclamato santo nel 1839 insieme ad Alfonso: ogni anno una ventina di schiavi, ospitata per qualche giorno nella loro *Casa dei Catecumeni*, veniva preparata al battesimo.

Anche Alfonso ebbe il suo schiavo personale: si chiamava Abdallah, il quale per la testimonianza di vita del suo padrone si convertì al cristianesimo e morì quindi, ancora in giovane età, da vero cristiano.

Per la redenzione degli schiavi negri e per il riscatto di quelli cristiani in Africa operava una Confraternita nel piccolo santuario di S. Maria della Redenzione dei Cattivi o Madonna della Mercede, a soli cinquecento metri da casa de Liguori. *Cattivi*, cioè prigionieri, erano i numerosi schiavi «turchi», riconoscibili dai crani rasati sormontati da un ciuffo di capelli, che ogni giorno si vedevano, non solo ai remi delle galere ma in tutto il Regno; secondo la mentalità del tempo era opera doppiamente pia: catturarli e trapiantarli in terra cattolica, privandoli così della possibilità di nuocere ai cristiani e offrendo loro la vera fede.

S

Sanseverino
Francesco

Francesco Sanseverino, giovane ventenne di alte relazioni, di grandi talenti e di bella generosità, carico di fervore e con il pieno assenso dei suoi genitori, si presentò a Ciorani nell'agosto del 1743. Le costituzioni falcoiane, che volevano l'ammissione dei candidati nell'Istituto o con il suddiaconato o con i trenta anni, gli chiudevano la porta... Egli non era ancora suddiacono e non aveva l'età richiesta...

Solo quando l'Assemblea di Ciorani per i giovani abbassava l'età di ammissione a diciotto anni, senza ordinazione suddiaconale, Ciccio Sanseverino, 20 anni, fu ammesso al noviziato, sotto l'auspicio di Cafaro.

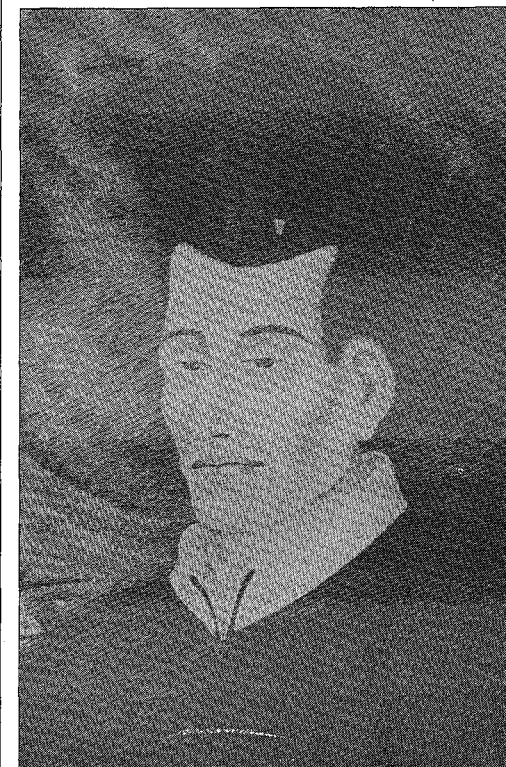
Nel dicembre 1744 lo studente Sanseverino arrivò a Deliceto con i padri Cafaro, Genovese D'Antonio e con lo stesso S. Alfonso, e dopo pochi mesi fu inviato a Pagani per curarsi nella salute e prepararsi all'insegnamento della teologia di Habert. Ma dopo un anno questo giovane ricco di promesse (le manterrà altrove) ma malato era costretto ad abbandonare la congregazione.

Trovò accoglienza tra i Pii Operai, ma il suo cuore era nell'Istituto fondato da Alfonso. Successivamente il giovane Sanseverino implorò il suo ritorno in congregazione, ma Alfonso non ritenne di poter cedere, scusandosi: «Non conviene siffatto disgusto a' Padri Pii Operarii».

Sanseverino era a Roma, tra i Pii Operai, quando Alfonso nel 1762 vi si recò per essere ordinato vescovo e fu

ospitato dai Padri Pii Operai; era consultore della S. Congregazione dei Riti.

Sanseverino, preconizzato prima vescovo di Alife (1770), diverrà poi arcivescovo di Palermo (1776). E qui richiese con insistenza, ottenendolo, l'aiuto dei missionari di Alfonso per la sua diocesi, specie a Monreale.



Nella Casa della Consolazione a Deliceto (FG), che fu tra le prime fondate dall'Istituto redentorista, furono formate generazioni di redentoristi che si dedicarono con passione al lavoro missionario. Tra di essi vi fu anche Sanseverino Francesco, che dovette lasciare l'Istituto per motivi di salute, ma poi, entrato tra i Pii Operai, divenne Arcivescovo di Palermo.

Testimonianza di un nostro missionario

Niger: guerra e pace

Nel fuoco della guerriglia

Nella notte tra il 16 e il 17 agosto 1994, il giorno dopo il mio ritorno in Niger, siamo stati svegliati dallo strepito di una vera battaglia: spari e cannonate durati un'ora. La resistenza armata Tuareg aveva organizzato un attacco contro le forze di sicurezza della città: accampamento militare, gendarmeria, commissariato di polizia. Un altro passo nella *escalation* della violenza.

La risposta è stata brutale: arresti di civili, pattuglie intimidatrici e anche torture. La popolazione della città e dei dintorni è stata presa dal panico. Si è dispersa nelle zone inaccessibili ai veicoli. Le famiglie si sono rifugiate in Agadez, ma anche lì la violenza non tardò a farsi presente: un attentato con granate durante una festa popolare ha causato sei morti e quaranta feriti. Un'emozione enorme in tutta la città. La resistenza, poi, ha risposto con due attacchi agli accampamenti militari della città. In quel momento abbiamo temuto che si incendiasse tutta la regione.

Anche noi, nella missione, abbiamo vissuto una grande tensione, non senza paura, per un mese e mezzo. Attorno a noi vi erano molte famiglie Tuareg. Le forze di sicurezza hanno cercato di intimidirci perquisendo sistematicamente la missione e il dispensario per ben quattro volte, accusandoci di nascondere qualcuno, specie quando registrarono i nostri

dipendenti. Il custode del dispensario fu stato arrestato nel bosco dove trascorrevano le sue vacanze. Per 16 giorni è stato percorso atrocemente, assieme a una decina di persone che si trovavano nella medesima situazione.

Queste settimane sono state molto difficili per le famiglie che non facevano altro che dirci continuamente: «*Tasa ghas!*», cioè «*In noi c'è soltanto paura*».

In più, in questa fuga, non era facile trovare da mangiare per persone anziane e per bambini denutriti che non erano in grado di resistere. In seguito, con l'arrivo delle piogge, arrivò anche il paludismo a fare strage. Vittime ovunque a dozzine.

Voglia di pace

Il 10 ottobre siamo stati informati che si stavano firmando gli accordi di pace tra il governo nigeriano e la resistenza armata.

Sono ormai passati 40 giorni e la tregua viene rispettata. Quasi non si può credere. I poveri non desiderano altro che la pace, perché sono essi che hanno sofferto di più.

Poco a poco, torna il piacere di vivere e di respirare la *dolcezza* di Tchiro. Si fanno progetti e i giardini tornano a fiorire. E' vero, si sa che è un equilibrio fragile, ma dalla violenza si è passati alla speranza. La speranza di gustare finalmente la pace. In questi ultimi giorni, quando scende la notte, mentre cele-

briamo l'Eucaristia sotto le stelle, ci giunge nuovamente, dall'altra sponda del fiume Kori, il canto delle giovani tuareg e il ritmo del *tindé*. Una musica dolce all'udito che avevamo quasi dimenticato. Ora tutta la nostra vita e tutta la nostra preghiera sono orientate verso la pace.

«Grazie, perché siete rimasti!»

In questi mesi, al di là della nostra paura, abbiamo cercato di essere fedeli a quelli che sono nostri fratelli, nostri amici. Quanti ringraziamenti abbiamo ricevuto al ritorno dei nostri vicini, per essere rimasti sul posto. La presenza della missione, del dispensario e della scuola, significa che il cuore del *profondo Tchirozérine* continua a battere. E' la gente a dircelo: «Se continuano la scuola e il dispensario, vuol dire che il paese continua a vivere».

Sì, noi siamo rimasti. Quando dico «*noi*» intendo dire Françoise Marie e Christopher suo marito, giovani secolari che vivono in comunità con me e Louis. E' già più di un anno che lavorano con noi, impegnati anima e corpo nella *salute* e nella formazione del personale. Sono stati ammirevoli per il loro coraggio e la loro attenzione in questi mesi difficili.

Quando dico noi, mi riferisco anche a tutto il gruppo del dispensario che ha retto il timone durante la tempesta. Quando l'onda del paludismo è andata estendendosi, essi erano lì per assistere sino ogni infermo.

«*Noi*» sono anche i professori e il personale dell'internato: maestri, falegnami e cuochi. Nonostante rischi di detenzione per alcuni, il 3 ottobre erano lì per ricominciare di nuovo. La scuola è fre-

quentata da oltre 300 alunni, 80 dei quali sono interni. A mezzogiorno e a sera, il bar serve più di 220 pasti...

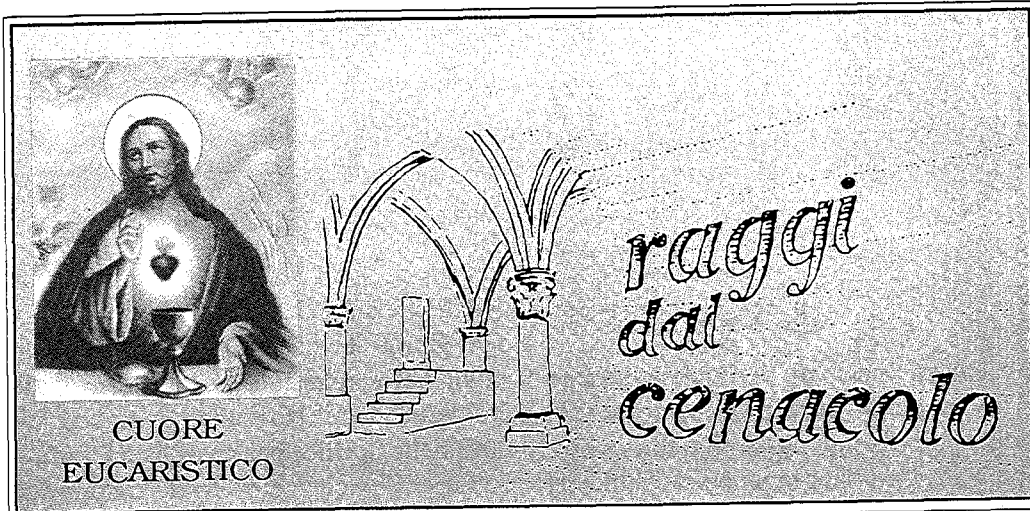
La grande comunità

Voglio ancora dire che «*Noi*» sono finalmente quelli che sono con noi tutti i giorni, che ci visitano e ci salutano. Quelli che sono amici nostri e fratelli di ogni giorno. E' come una comunità estesa di partecipazione, di amicizia e di desideri comuni. Noi siamo uniti, soprattutto nello spirito, per costruire il futuro di questa regione, provata da tre anni di guerriglia, cercando di crescere gli uni e gli altri nel cammino di Dio.

Sofferenza per il Rwanda

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno condiviso con me il peso insopportabile della tragedia che ha travolto il popolo del Rwanda. La televisione ci mostrava immagini di carneficine e di bestialità che ci facevano gridare, ancor di più quando suore amiche, conosciute nella missione, venivano a trovarsi nel cuore di *questa morte* e spesso la loro famiglia era distrutta. La loro corrispondenza mi riempie di ammirazione. La vita è più forte della morte. Al male assoluto non si può che rispondere con un amore assoluto. Tuttavia il Rwanda non è in grado di uscirne presto. Siamo lì con i nostri sentimenti di impotenza, vivendo, al di là di tutto, la *compassione*, la preghiera silenziosa e soprattutto la *speranza*. A me piace molto questo canto di Taizé: «*Nell'oscurità, andremo a cercare la fonte. Solo la sete ci guiderà*».

Roger Desbos, C. Ss. R.



Il Cuore Eucaristico di Gesù sorgente di confidenza

La devozione al Cuore Eucaristico esercita ed alimenta la nostra confidenza e la nostra fede.

Essa infatti ci conduce naturalmente all'Eucaristia, di cui il Cuore di Gesù è l'ispiratore ed il divino artefice: l'Eucaristia è sorgente di grazia per la vita presente e di gloria per la futura.

Di più, non essendo questa devozione che una forma speciale della devozione al Sacro Cuore, assicura alle anime tutta l'efficacia e tutta la magnificenza delle promesse fatte dal Cuore di Gesù a S. Margherita Maria, tutte le ricchezze incomparabili di questo Cuore divino, tutti i tesori della sapienza e della scienza di cui è la fonte. Noi tutti riceviamo dalla sua pienezza infinita, e tutti possiamo in lui e per lui divenire immensamente ricchi dei beni soprannaturali. Con quale confidenza dunque non dobbiamo avvicinarci a lui!

Ma non è solamente in questo senso generale che la nostra Devozione riempie il nostro cuore della più dolce confidenza. La sua stessa conoscenza è sufficiente ad aprire le nostre anime alla speranza.

Il nome di *Cuore Eucaristico* è veramente un nome di speranza. Esso ci ricorda due cose: che Gesù Cristo si è donato a noi, e che si è donato per amore. E se noi le crediamo, così come la fede c'insegna, la confidenza spunterà da spontaneamente in noi, e noi diremo come S. Paolo: «Io so in chi ho riposta la mia fiducia».

* * *

Il Cuore Eucaristico è il dono di Dio. E' Gesù Cristo che si dona a noi, a ciascuno di noi, che si dona interamente quale è, col suo corpo, la sua anima, la sua divinità. Se è così, come non sperare tutto da lui? Che cosa mi potrà negare

dopo che mi ha dato il suo Cuore Eucaristico? Tutto ciò che gli domando, tutto ciò che spero e attendo da lui, sarà sempre *meno di lui*. Il dono non potrà essere più grande del donatore. Se dunque egli mi ha dato ciò che ha di più prezioso, cioè se stesso, non potrò io sperare ciò che è meno di lui, vale a dire, il cielo, e le grazie necessarie per giungervi?

Il cielo! Io l'attendo con fiducia: Egli vi è entrato per primo, e mi prepara un posto: in ogni istante, sopra l'altare lo domanda e lo merita per me. E poi il Gesù che si è donato a me, non è egli solo dappiù di tutte le ricompense che mi promette in paradiso? Senza di lui, il cielo sarebbe meno bello: egli ne è la luce risplendente. La gioia degli Angeli sarebbe meno viva, la gloria dei santi meno deliziosa, e la loro corona meno risplendente. Giacché adunque il Cuore Eucaristico s'è dato a me, egli mi darà pure il Cielo. «*Che ne farebbe nostro Signore della sua vita eterna, dice San Francesco di Sales, se non la desse a noi, sue povere e piccole creature che non vogliamo sperare che nella sua sovrana bontà?*»

* * *

E delle grazie che assicurano la conquista del Cielo, il suo Cuore Eucaristico non ne è forse la sorgente? Quando si possiede la sorgente, si è padroni del ruscello. Così, dal fondo della sua prigione d'amore Egli ripete ad ogni anima quello che diceva a S. Margherita Maria: «Io ti costituisco erede del mio amore e di tutti i suoi tesori... e ti prometto che tu non mancherai di aiuti se

SUPPLICA

al

Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

non allora che il mio amore mancherà di potenza».

Perdono dei peccati, vittoria su le tentazioni, lume, forza, consolazione, amore, tutto quanto è in lui, tutto è per noi, perché egli ci ha dato il suo Cuore Eucaristico.

* * *

Obiettano alcune persone: *io sono debole, io sono la stessa debolezza*. Non temiamo, gettiamoci nella fornace del Cuore Eucaristico e noi bruceremo del suo amore; quest'amore sarà la nostra forza, la forza del fuoco.

Si dice: *io sono colpevole, e commetto continuamente dei falli*. Ebbene abbiate parimenti confidenza nel Cuore Eucaristico.

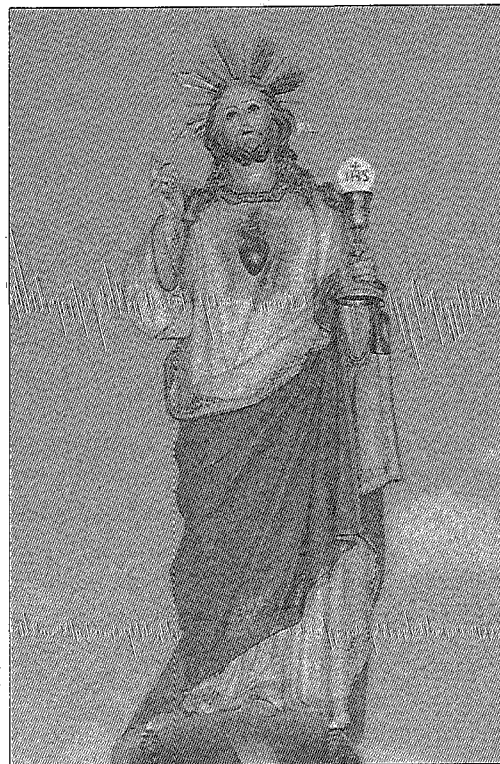
Ascoltate S. Alfonso: «*Nel considerare un Dio che ama tanto le anime e che vuole ad esse tanto bene, qual peccatore, per quanto traviato, potrà disperare ancora del suo perdono, purché si penta delle sue colpe?*»

Anche negli affari temporali non esitiamo di ricorrere al Cuore Eucaristico, e di esporre a lui tutte le nostre necessità. Egli ama questa confidenza, e la ricompensa spesso.

Un giorno, nel collegio dei Padri Redentoristi di Varsavia erano terminate tutte le provvigioni. S. Clemente Maria Hofbauer si porta in Chiesa, si prostra innanzi all'altare e prega fervorosamente. Poi si alza, si accosta al Tabernacolo, e picchiando pian piano alla porticina, dice: Signore, aiutateci, se così a voi piace, è tempo. Poco dopo, uno sconosciuto chiedeva del Superiore e gli consegnava un'ingente somma di danaro.

Abbiamo dunque fiducia nella sua bontà in tutto e sempre: tutto e sempre possiamo sperare da lui che, dandoci se stesso, ci ha dato veramente tutto: *Omnia nobis donavit*.

a cura di
P. Salvatore Brignano



La bella statua del Cuore Eucaristico di Gesù nella chiesa di S. Giuseppe a Corato (BA), dove è presente una operosa Associazione del Cuore Eucaristico, che anima le varie iniziative della parrocchia. Anche quest'anno, dal 29 giugno al 2 luglio, l'Associazione ha celebrato il triduo e la festa del Cuore Eucaristico.



Un soccorso alla Vita

Maria, Madre della Vita

“Come fermare la mano di Caino? Come ridare forza al bene che il creatore ha posto nel cuore dell'uomo? Come risanare e salvare il mondo?”

E' per rispondere a queste domande che il Papa ha scritto l'enciclica “*Evangelium vitae*”, emanata il 25 marzo di quest'anno. Giovanni Paolo II ha ricordato che il suo “*messaggio di speranza*” intende scuotere le coscienze per rispondere alla situazione drammatica in cui si trova la vita umana sulla terra e per riaffermare il suo enorme valore e la sua sacralità di fronte a tutto ciò che la cultura moderna ha inventato contro la vita: aborto, contraccettività, manipolazione genetica, eutanasia, droga, dissesto ecologico ecc.

Come in ogni enciclica il Papa conclude con un accorato pensiero a Maria, madre della vita, e a lei chiede il suo “*soccorso*” per realizzare, con l'impegno di ogni uomo di buona volontà, la civiltà dell'amore.

“*Nel mistero della nascita di Cristo, scrive il Papa, si compie e ha inizio il cammino del Figlio di Dio sulla terra, un cammino che culminerà nel dono della vita sulla croce: con la sua morte egli vincerà la morte e diventerà per l'umanità intera principio di vita nuova.* (Ev 102) Ad accogliere “*la Vita*” (Cristo) a nome di tutti e per il vantaggio di tutti è stata Maria. Il suo sì all'annuncio dell'angelo e la sua maternità sta all'origine del mistero della vita che Cristo è venuto a donare agli uomini. Attraverso la sua accoglienza e la sua cura premurosa per la vita del Verbo fatto carne, la vita dell'uomo è stata sottratta alla condanna della morte definitiva ed eterna.

Contemplando la maternità di Maria, dice il Papa, ella diventa *modello incompa-*

rabile di accoglienza e di cura della vita e la Chiesa scopre il senso della propria maternità, individuandone anche il modo con cui è chiamata ad esprimerla.

La Chiesa è consapevole di portare in sé il Salvatore del mondo, Cristo Signore, e di essere chiamata a donarlo al mondo, rigenerando gli uomini alla vita stessa di Dio. Non può dimenticare che questa sua missione è stata resa possibile dalla maternità di Maria, che ha concepito e dato alla luce il Figlio di Dio. La maternità spirituale della Chiesa non si realizza se non in mezzo alle doglie e al "travaglio del parto" (Ap 12,2), cioè nella tensione con le forze del male, che continuano ad attraversare il mondo e a segnare il cuore degli uomini, facendo resistenza a Cristo.

Come la Chiesa, anche Maria ha dovuto vivere la sua maternità nel segno

della sofferenza: "Egli è qui...segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". (Lc 2, 34-35)

Il sì del giorno dell'annunciazione matura in pienezza sul Calvario. Presso la croce di Gesù, Maria partecipa al dono che il Figlio fa di sé; offre Gesù, lo dona, lo genera definitivamente per noi. "Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19,26). E' nel sacrificio che Maria diviene pienamente madre, quando giunge per lei il tempo di accogliere e di generare come figlio ogni uomo divenuto discepolo, riversando su di lui l'amore redentore del Figlio.

Come la Chiesa è contrastata nella sua missione dalle forze del male, così anche Maria ha dovuto affrontare tale opposi-



Maria offre Cristo, la vera Vita, al popolo pellegrino sulla terra: ogni persona troverà in Lei sostegno e rifugio, perché è la Madre della Vita.

zione. Per salvare la vita del Figlio ella deve fuggire con Giuseppe e il Bambino in Egitto. Maria illumina così la comunità dei credenti a prendere coscienza che la vita è sempre al centro di una grande lotta tra il bene e il male. Il Papa scrive al n.104: "Il drago (il male) vuole divorare "il bambino appena nato" (Ap 12,4), figura di Cristo, che Maria genera nella "pienezza del tempo" (Gal 4,4) e che la Chiesa deve continuamente offrire agli uomini nelle diverse epoche della storia. Ma in qualche modo è anche figura di ogni uomo, di ogni bambino, specie di ogni creatura debole e minacciata, perché come ricorda il concilio: "Con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo". Proprio nella carne di ogni uomo, Cristo continua a rivelarsi e a entrare in comunione con noi, così che il rifiuto della vita dell'uomo, nelle sue diverse forme, è rifiuto di Cristo. E' questa la verità affascinante ed insieme esigente che Cristo ci svela e che la sua Chiesa ripropone instancabilmente: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5); "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Arricchiti da queste riflessioni di Giovanni Paolo II, d'ora in poi, contemplando in profonda preghiera l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso potremo entrare in sintonia con questo grandissimo mistero della nostra salvezza. Guardando quel Bambino Gesù che si aggrappa, spaventato dalla visione di

quello che avverrà della sua vita, alle mani di sua madre e la tenerezza di lei nell'essergli di soccorso, avvertiremo a "fior di pelle" l'importanza di Maria per la vita di Cristo e di ogni uomo che si trova a lottare contro una cultura di morte che insidia continuamente la sua vita. Con questi sentimenti facciamo nostra la preghiera del Papa a Maria madre della vita:

O Maria, aurora del mondo nuovo, Madre dei viventi, affidiamo a te la causa della vita.

guarda, o Madre, al numero sconfinato di bimbi

cui viene impedito di nascere,

di poveri cui è reso difficile vivere,

di uomini e donne vittime di disumana violenza,

di anziani e malati uccisi dall'indifferenza

o da presunta pietà.

Fa' che quanti credono nel tuo Figlio sappiano annunciare con franchezza e amore

agli uomini del nostro tempo il Vangelo della vita.

Ottieni loro la grazia di accoglierlo

come dono sempre nuovo,

la gioia di celebrarlo con gratitudine in tutta la loro esistenza

e il coraggio di testimoniarlo

con tenacia operosa, per costruire, insieme con tutti gli uomini di buona volontà,

la civiltà della verità e dell'amore.

A lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.

P. Maurizio Iannuario

Apostolato in musica



Anche attraverso la musica la nostra comunità sta svolgendo una bella attività missionaria sulle orme di S. Alfonso e soprattutto attraverso la sua opera musicale ripresentata in veste più dotta e moderna.

Nei precedenti numeri abbiamo informato i nostri lettori della singolare iniziativa musicale dei nostri confratelli p. Paolo Saturno e p. Alfonso Vitale - entrambi docenti presso il Conservatorio di Musica di Salerno - che si è concretizzata nella CANTATA DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SECONDO S. ALFONSO, eseguita nel periodo pasquale a Materdomini, Deliceto e Pagnani.

L'iniziativa è risultata talmente positiva che, a seguito della sua seconda esecuzione in basilica il 6 maggio alla presenza dei rev.mi pp. provinciali dell'Europa del sud, il p. Mario Esposito, superiore della comunità, e il p. Davide Perdonò, parroco della basilica, ne hanno pressantemente richiesto un'altra di analoga fattura, per la conclusione del mese mariano. In maggio, infatti, si sarebbero tenuti dei concerti d'organo con nomi prestigiosi quali l'organista russa Alla Tarlovskaia e l'énfant-prodige napoletano Ser-

gio Orabona. La nuova Cantata avrebbe concluso le manifestazioni musicali finalizzate anche alla celebrazione del 25° anniversario della nascita della nostra parrocchia di S. Alfonso.

Il programma previsto ha avuto piena realizzazione. Entusiastici sono stati i consensi di pubblico e di critica per i concerti d'organo e per la prima della Cantata mariana dal titolo SPES NOSTRA SALVE, elaborata in 24 giorni dal M° p. Alfonso Vitale ed eseguita dalla Corale polifonica alfonsiana e dall'orchestra Alfaterna, sotto la direzione del M° p. Paolo Saturno, nella nostra basilica, il 31 maggio alla presenza di un folto pubblico.

La stessa Cantata è stata poi rieseguita domenica 30 luglio a Torre Annunziata nella chiesa parrocchiale di S. Alfonso De Liguori, l'1 agosto nel gerardino santuario di Materdomini di Caposele (Av) e, infine, nella cornice delle celebrazioni dell'anno alfonsiano a Deliceto (Fg), nel cinema-teatro *Fatima* della cittadina pugliese.

Quest'ultima esecuzione, a dire del p. provinciale di Roma, p. Tito Furlan, presente in sala, è stato un vero trionfo, tanto che, qualche minuto prima della conclusione, gli oltre settecento ascoltatori ne hanno sotto-

lineato l'entusiastica partecipazione con frenetici applausi e la categorica richiesta della riesecuzione dell'ultima parte.

Il vero successo, però, è stato di S. Alfonso perchè, come ha fatto notare il concertatore e direttore p. Paolo Saturno nella presentazione, la sua arte poetica e musicale, ripresentata sia pure in veste nuova, conserva un tale fascino emotivo e una tale carica spirituale, da non farne prevedere tramonto.

Giustamente gli organizzatori di questi concerti: don Franco Gallo di Torre Annunziata, p. Ciro Vitiello, superiore del collegio di Materdomini e don Francesco Pennetta di Deliceto hanno sottolineato costantemente il senso della missionarietà di queste manifestazioni che, attraverso l'universale linguaggio della musica, continuano a diffondere le grandi tematiche della spiritualità mariana e della teologia cristiana di S. Alfonso.

Con la gratitudine al santo che ci ha lasciato questo prezioso patrimonio artistico, che sarà rivalutato ancor più nel prossimo centenario della sua nascita, il nostro vivo ringraziamento va anche ai virtuosi orchestrali dell'ALFATERNA: Luigi Montella, Rosario Macchiarulo, Alberto Rossitto, Rosaria Troiano, Gemma

Vatiero, Gianluca Falasca, Giuseppina Pastore, Gennaro Ruopolo, Marta Pignataro, Giuseppe Noto, Antonio Prinzo, Eduardo Caiazza, Angelo Spinelli, Bonaventura Silvestri, Vincenzo Di Sieno, direttore artistico di tutti i concerti, M. Giovanna Pignataro, Francesco D'Antuono, Diego Amato, Bianca Masturzo, Catello Longobardi, Domenica Franza, Marina Masturzo, Michele Tarallo, applauditissimo solista nel Concerto in si bemolle maggiore di Mercadante, Pasquale Mandile apprezzato nell'assolo di Sax nel l'Adagio di Albinoni, Vincenzo Lauropoli e Domenico Amendola; ancora a tutti i coristi, e particolarmente ai solisti: Raffaele Sepe, il giovanissimo tenore che ha saputo coniugare il senso della popolarità e della liricità nelle melodie alfonsiane, il baritono Giuseppe Scarico che, come sempre, ha ipnotizzato gli ascoltatori con la possanza vocale e la bellezza timbrica, e, infine, il soprano Irma Tortora, che sta legando il suo nome a questa storica rinascita musicale alfonsiana con le sue superbe interpretazioni, l'affascinante colore ricco di smalto e di armonici e la carica emotiva e spirituale che immancabilmente coinvolge l'uditorio.

P. Salvatore Brugnano



ORME DI SANTI

Offriamo ai nostri lettori tracce biografiche ed alcune testimonianze su Redentoristi che hanno lasciato tracce di grande santità vissuta nella nostra Congregazione.

In questo numero

- P. Cesare Sportelli
- Fr. Gaetano Camarca

P. CESARE SPORTELLI venerabile

Il Ven. Cesare Sportelli nacque a Mola di Bari il 19 Giugno 1701 da genitori virtuosi. Il padre, Bernardino, era medico di professione e uomo di somma probità, uno dei più reputati nel suo paese; la madre, Barbara Pavia, era una gentildonna di specchiati costumi e figlia anch'essa di medico.

Il giorno seguente fu battezzato. Già all'età di tre anni, la madre lo abituava con soavità indicibile a digiunare tutti i sabati in pane ed acqua ad onore di Maria SS. e nello stesso giorno lo portava con sé, dal suo confessore, per abituarlo al Sacramento della Penitenza. Ogni mattina lo conduceva alla Messa, e ogni sera, prima di porlo a letto recitava in sua compagnia il S. Rosario.

A 15 anni fu in Napoli per compiere gli studi. A 24 anni venne proclamato Dottore in legge e subito il marchese del Vasto lo prese per suo avvocato. I tumulti e gli strepiti del Foro non lo deviarono dagli esercizi di pietà, anzi lo confermarono a meraviglia. Ogni mattina alla S. Messa, ogni sera alla Visita del SS. Sacramento ed a Maria Vergine e ogni lunedì serviva agli infermi nella Casa degli Incurabili.

Un giorno domandò alla Serva di Dio, Ven. Suor Rosa Giannini se dovesse lasciare il mondo e farsi religioso. Questa, come ispirata da Dio, gli rispose risolutamente: «Sì, Iddio vuole grandi cose da voi, vi farete santo, e guadagnerete non poche anime a Gesù Cristo». Senza indugio andò con S. Alfonso a Scala a dar inizio alla Congregazione del SS. Redentore.

Dal primo giorno che entrò in Congregazione si comportò in tutto come se non avesse avuto più volontà propria: egli sapeva che la volontà nell'uomo è il principio di ogni disordine, e quindi se ne privò, professando il voto di ubbidienza.

«Chi vuol vivere contento in Congregazione, diceva, bisogna che non desideri di esser posto a questo o a quell'altro ufficio, a questa o a quell'altra Casa, ma faccia in ogni cosa la santa

ubbidienza».

Il 5 Maggio 1736 all'età di 35 anni divenne sacerdote, divenendo, dopo S. Alfonso e il P. Sarnelli, il più dotto, il più santo e più abile Missionario. Dovunque, a Foggia, Cerignola, Calitri, Volturara, Contursi, Teora, Calabritto, Pagani, Caposele conduceva i popoli a vita perfetta.

Nel Settembre 1745 P. Sportelli portò a compimento la costruzione della Casa e Chiesa di Pagani, e dopo poco, nel giugno 1747, gli fu affidata anche la fondazione del Collegio di Materdomini.

Il P. Sportelli curò di copiare in sé, nelle sue parole, nella sua vita, l'immagine di Gesù. Prima di ogni sua azione soleva ripetere: «*Così ha fatto Gesù Cristo, e così voglio fare anch'io*». La Madonna soleva chiamarla «*Mamma Maria*» e al sentir cantare le Litanie s'inteneriva sino alle lagrime.

Non gli mancava una buona dose di umorismo, che manifestò nella sua malattia, un ictus cerebrale che gli paralizzò mezza vita. Un giorno fu trovato dai briganti mezzo morto nella neve, caduto da cavallo; a vederlo in quelle condizioni gli obiettarono i briganti: «E che? state morendo dalla paura?» E il P. Sportelli: «*Se avessi una vita intera, avrei una paura intera; siccome ho mezza vita, ho soltanto mezza paura...*». Tanto conquistò quegli uomini, i quali lo aiutarono a rientrare in convento.

Preannunziò il giorno e l'ora della morte che avvenne il 19 Aprile 1750, domenica, festa di S. Giuseppe, alla 21^a ora, e così avvenne in Pagani, ove tuttora è sepolto.

GAETANO CAMARCA fratello laico

Il giorno 12 Novembre 1751, al cominciare la novena della Presentazione della celeste Bambina Maria al Tempio, come viene rappresentata dalla prodigiosa statua di Materdomini, Fratello Gaetano Camarca volle lasciar questa terra ed unirsi eternamente a Dio; era nato nel 1730.

La sua vita fu così edificante, che dopo la sua morte S. Alfonso mandò a tutte le case della

Congregazione una Lettera Circolare che comincia così: «... Sappiate che a me non dà rammarico il sentire che alcuno dei miei fratelli è stato chiamato da Dio all'altra vita: lo sento perché son di carne; del resto mi consolo che sia morto nella Congregazione, dove morendo, tengo per certo che sia salvo...».

Di Gaetano Camarca scrive lo storico padre Landi: Refettoriere. Attingeva acqua sulle spalle. Mangiava all'in piedi, accorrendo or qua or là, rubando stentatamente i bocconi; gran sudore, senza cambiarsi. Incaricato del forno, doveva crivellare la farina, ammassare legna dal bosco. Dal forno al refettorio, dal refettorio al forno. Tante volte senza intermezzo di respiro... Gli fu affidato anche il pollaio (la cova, i pulcini). Aiutava la fabbrica in costruzione. Quando vedevasi stracco ed affollato, né sapeva ove prima accudire, dir soleva: «*Pazienza, Gaetano, che in queste cose non vi son Messe di requie per vivi*». Altre volte: «*Animo, Gaetano, meniamo le mani, perché non possiamo fare i conti se non suonate le 24*».

Alla sua morte, il p. Mazzini a Pagani disse: «La casa di Caposele ha perduto un asino e un bue: un asino, perché tutte le fatiche ed uffici più vili erano stati suoi; un bue, per la costanza che avuto avea nella fatica senza punto istancarsi».

E il Fondatore, volendo umiliare i Fratelli della casa di Ciorani «dir soleva: Bisogna far venire qui il Fratello Gaetano da Caposele per confondervi ed infervorarvi». Questo solo, conclude il Landi, se tutt'altro manca, fa il pieno elogio del nostro Fratello Gaetano Camarca.

Eccoci ancora davanti a Camarca Gaetano, che entrò, già chierico, all'età di 34 anni. Puliva la stalla. Ogni otto giorni circa con cofino e zappa radunava le immondezze. «Non essendovi ancora i (luoghi) comuni e facendosi uso de' particolari vasi, egli ogni mattina o la sera aveva per incombenza andare a vuotarli in un fosso. Talvolta ci sentiva qualche ribrezzo e diceva a se stesso: «*Compagnone mio, non ti sdegnare; che nun ti fo ingiustizia; tu, non sai, siamo tutti e due in secondo grado*».

L'Urna di S. Alfonso a Deliceto (FG)

Dopo la bella festa di S. Alfonso, rinfrescata quest'anno da un po' di pioggia, un avvenimento eccezionale ha movimentato il mese di agosto: l'Urna del Santo è andata a Deliceto (FG). In questa città, in occasione del 250° anniversario della fondazione della casa della Consolazione a Deliceto (FG) ad opera di S. Alfonso, è stato proclamato e celebrato un anno straordinario alfonsiano (1994-1995) punteggiato di numerose iniziative commemorative.

Giorno 19 agosto dopo una breve liturgia presieduta in Basilica dal padre provinciale napoletano Antonio Di Masi, l'Urna è partita per Deliceto, dove è stata accolta dalle autorità e da un popolo in festa. Ai tanti saluti offerti dalle autorità civili e religiose ha fatto eco la suadente voce del padre provinciale romano Tito Furlan, che per tre giorni ha tenuto al popolo di Deliceto la catechesi e gli insegnamenti alfonsiani. Diversi pellegrinaggi sono giunti dai paesi circostanti, sia in forma libera che organizzati.

Giorno 22 agosto un grandioso pellegrinaggio a piedi ha portato l'Urna del Santo dalla chiesa matrice del SS. Salvatore fino alla Consolazione, dove è stato celebrato il ricordo dell'ingresso ufficiale di S. Alfonso a Deliceto, avvenuto il 28 marzo 1745. E' stata una memoria rivissuta attraverso i documenti del tempo: il vescovo di Foggia, mons. Giuseppe Casale, ha dato pubblica lettura della lettera credenziale di mons. Antonio Lucci, vescovo di Bovino, che volle S. Alfonso nella sua diocesi. Il sindaco di Deliceto, dott. Benvenuto Grisorio, ha letto il *Regio Dispaccio* col



23 agosto 1995. L'Urna di S. Alfonso ritorna a Pagani da Deliceto (FG), dove è stata per tre giorni. Nella foto: i sindaci di Deliceto e di Pagani durante il saluto al Santo: nasce un gemellaggio?

quale il Re di Napoli autorizzava la fondazione redentorista in Deliceto (allora Illiceto) a favore di *tante anime quasi abbandonate*. Il parroco, don Marco Scarnecchia, leggeva quindi il documento del capitolo del tempo, che ratificava la cessione della Consolazione e dei suoi beni al nuovo Istituto redentorista. A chiusura veniva letto un messaggio augurale dell'attuale Superiore Generale dei Redentoristi, P. Juan Lasso de la Vega.

In serata nel cinema-teatro *Fatima* di Deliceto la *Corale Polifonica Alfonsiana insieme all'Orchestra Alfaterna* diretta dal maestro P. Paolo Saturno, redentorista, ha tenuto un applauditissimo concerto di musiche alfonsiane, tra le quali ha riscosso entusiastico successo la *Cantata Mariana* su testi e musiche di S. Alfonso elaborata dal maestro P. Alfonso Vitale, redentorista, per soli coro e orchestra.

Giorno 23 agosto dopo la liturgia di commiato tenuta nella chiesa parrocchiale di S. Rocco a Deliceto, l'Urna del Santo riprendeva la via del ritorno verso Pagani, accompagnata da tre pullmanns di fedeli delicetani. Al casello autostradale Nocera-Pagani l'Urna veniva ricevuta dal superiore della Basilica, P. Mario Esposito, e dal sindaco di Pagani; quindi trasbordata su un auto festosamente addobbato e accolta da un tripudio di folla al quadrivio di S. Chiara. Si snodava quindi una festosa e devota processione per riportare l'Urna del Santo nella sua Basilica. Sul sagrato della Basilica, dopo i saluti dei sindaci di Nocera Inferiore, Deliceto e Pagani, il padre provinciale concludeva la manifestazione con una liturgia toccante di benedizione su tutto il popolo convenuto.

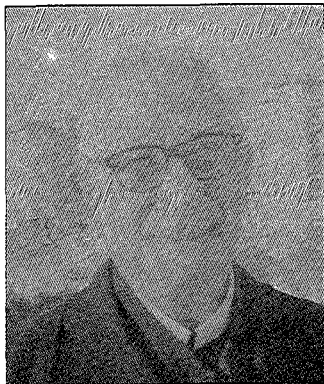
Una proposta di gemellaggio tra Pagani e Deliceto è stata lanciata dal sindaco di Pagani, Antonio Donato, e accolta con entusiasmo da tutto il popolo.



Membri del Gruppo folkloristico di Deliceto, che hanno accompagnato l'Urna del Santo fino a Pagani, posano per una foto ricordo insieme ai padri provinciali Antonio Di Masi e Tito Furlan.

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI

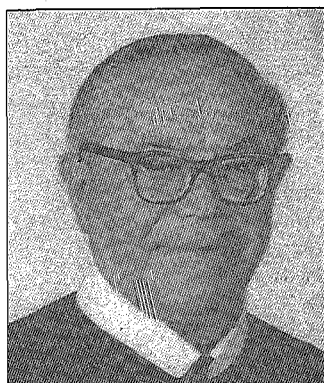
Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



P. Salvatore Giammusso
redentorista

Ravanusa 20/I/1908 - Palermo 22/IV/1995

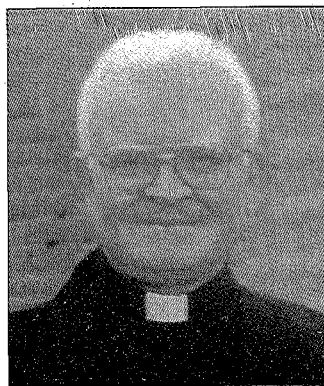
Veneranda figura di uomo, di studioso e di sacerdote che con la sua molteplice e sapiente azione ha diffuso a piene mani l'amore per l'Istituto redentorista. Le numerose pubblicazioni e gli incarichi a cui è stato chiamato nella sua vita di religioso hanno rivelato la sua bella preparazione scientifica e uno spirito di collaborazione fuori del comune.



P. Salvatore Martino
redentorista

Lettere 3/XI/1914 - Pagani 17/IV/1995

Simpatica ed attraente figura di sacerdote e di missionario, ha vissuto la sua vocazione con grande convinzione e disponibilità, soprattutto nel campo della predicazione missionaria. Resta nel cuore di quanti lo hanno incontrato e ne hanno ammirato le doti di semplicità e di accoglienza.



P. Francesco Ballarano
redentorista

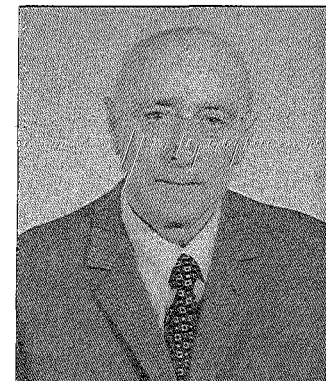
Pratola Serra 25/II/1935 - Valfabbrica 11/VII/1995

Figura cordiale, fraterna, sinceramente innamorato di S. Alfonso e della vocazione redentorista, trasportava tutti col suo entusiasmo di ideali che gli ardevano dentro e che comunicava in maniera carismatica. Ha dato inizio ad un'Opera spirituale di testimonianza cristiana chiamata Oasi Betania che ora ha sede nelle vicinanze di Assisi, dove egli improvvisamente si è spento.

Cuomo Giuseppe

Casola di Napoli 19/IX/1913 - Nocera Inf. 27/VII/1995

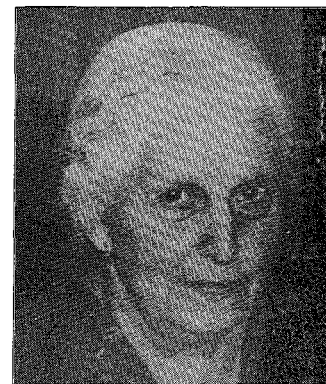
Uomo degno di tutte le virtù umane è volato al cielo lasciando i suoi cari con un sorriso radioso soffuso di bontà, di onestà e di amore di Dio.



Pappalardo Filomena

5/III/1906 - Pagani - 3/V/1995

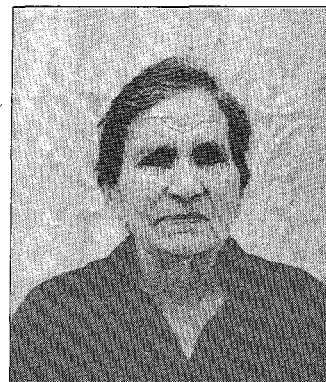
Donna di fede, devota di S. Alfonso e di S. Gerardo, con la sua famiglia è considerata una benefattrice della Comunità redentorista. Ha collaborato spesso alla buona riuscita della festa dei nostri Santi, soprattutto in occasione della processione di S. Gerardo.



Battigaglia Carmela

11/X/1920 - Cutro - 19/VII/1995

Mamma del nostro P. Salvatore Brugnano, che essa ha offerto con gioia al Signore e all'Istituto di S. Alfonso. La testimonianza di una fede forte e sincera e l'esempio di una dedizione costante alla famiglia illuminano di viva luce il cammino di chi l'ha conosciuta; la pazienza dimostrata nelle tante sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione specie negli ultimi anni, rimane un richiamo continuo nelle difficoltà della vita. Ora riposa nella pace dei santi.



Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOLA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico, Storia e Canti*, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

Evangelizare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata) - £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 3.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 3.000

- *Novena del Natale*, £ 3.000

- *Necessità della preghiera*, £ 3.000

Ermelindo Masone e Alfonso Amarante

S. Alfonso de Liguori e la sua opera

Testimonianze bibliografiche



S. Alfonso e la sua opera

331 pagine tra le più belle testimonianze bibliografiche

Richiedilo alla Direzione del Periodico
nella offerta speciale di £ 10.000 + spese postali